



Vodka e paella, la crisi di Madrid

Spagna, i sindacati a Rajoy: non siamo affatto usciti dal tunnel



Madrid (dal nostro inviato) - Il dissesto economico in Spagna non ha risparmiato neanche i conventi. Per la crisi, anche tra le suore che lavorano per il Banco Popular Español - il quinto istituto di credito nel Paese - la banca ha dovuto tagliare la forza lavoro e ridurre il numero di ore lavorative delle 20 clarisse che dal 1970, dopo la preghiera del mattino, si trasformano in impiegate bancarie e assolgono compiti amministrativi per poco meno di mille euro al mese. E come il Banco Español c'è Ibercaja. E tante altre imprese, pubbliche e private, che contano i sei milioni di disoccupati del paese. A Puerta del Sol le proteste sono ormai quotidiane. Cammini, e tra i negozi di esoterismo, gli uomini sandwich che segnalano i compratori di oro, i *banderilleros* disoc-

cupati che arrotondano con le foto come i nostri gladiatori al Colosseo, i venditori di biglietti delle lotterie, ascoltati in sottofondo sempre il megafono di una protesta. Eppure il Fondo monetario internazionale elogia "il coraggio politico del Governo spagnolo" e chiede al governo spagnolo di Mariano Rajoy di proseguire sulla strada delle riforme perché la crescita è ancora bassa. Promosso anche dalla Commissione europea, che ha alzato le stime di crescita sulla Spagna, e sostenuto dal giudizio di Moody's, che vede "ormai nitidamente l'uscita dalla crisi del Paese". Rajoy ha annunciato una riforma che alleggerirà il carico fiscale per le famiglie e ridurrà di molto il cuneo fiscale per le imprese che creano nuovi posti di lavoro in un Paese nel quale il tasso di disoccupazione è del 26% e sale sopra il 50% tra i giovani: le imprese che

assumono a tempo indeterminato creando nuovi posti di lavoro potranno usufruire di una *flat tax* di 100 euro al mese sui contributi alla previdenza sociale per i primi due anni dall'assunzione; a conti fatti, lo sconto alle aziende potrebbe raggiungere quasi l'80%. L'impresa che si avvale della misura deve ampliare il proprio organico (si deve insomma essere in un contesto di creazione di nuovi posti di lavoro e le imprese che hanno licenziato negli ultimi sei mesi non potranno avere le agevolazioni); il nuovo assunto dovrà inoltre restare nella stessa azienda per almeno tre anni pena, in caso di rescissione anticipata del contratto, la restituzione di tutti i contributi non versati da parte dell'impresa. In Spagna, comunque, il lavoratore può essere licenziato in caso di difficoltà economiche dell'azienda. In ogni momento. Molte aziende spagnole affrontano la crisi riducendo lo stipendio dei loro dipendenti, confidando anche su alcuni meccanismi della riforma del lavoro, introdotta nel 2012. I salari sono in calo come sta avvenendo in alcuni comparti, come quello del trasporto aereo, dove Iberia e la Air Nostrum hanno siglato nelle settimane scorse con i sindacati intese che prevedono la riduzione del salario dal 14 al 20%. Altro effetto della riforma del lavoro è la riduzione del risarcimento che pagano le aziende per i licenziamenti, sceso a 26 giorni lavorativi. "La Spagna non è certo uscita dalla crisi. Abbiamo registrato - spiega a *Conquiste* il segretario confederale Ugt Toni Ferrer - una frenata nel calo dell'economia, ma minore dello 0,1%. In compenso, sta aumentando il rischio di povertà coi tagli alla sanità e al welfare". Eppure la settimana scorsa il premier Rajoy ha convocato le parti sociali per il rilancio del dialogo sociale. "E' vero. Non potevamo sottrarci all'invito del governo. Ma i fatti sono un'altra cosa. Evidentemente la propaganda è finita e la crisi mostra il suo vero volto. Rajoy ha governato per

due anni con decreti legge decidendo unilateralmente, come nel caso della riforma del mercato del lavoro o delle pensioni, senza alcuna consultazione. E oggi ci chiede il sostegno sociale in fase elettorale. Noi pretendiamo che l'obiettivo centrale siano il rilancio dell'occupazione e la riduzione della povertà". Ieri Ugt, Comisiones Obreras e Uso hanno convocato oltre cinquanta manifestazioni e raduni in tutto il paese contro le politiche di austerità anticipando quella convocata oggi a Bruxelles dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces). C'era una volta la riforma del lavoro spagnolo, modello per gli altri Paesi in crisi che, di quel sistema di regole che rende il mercato del lavoro più flessibile, hanno parlato e parlano con ammirazione, anche in Italia. A Madrid, però, sotto l'urto della crisi, l'idea dei licenziamenti facili e di meno garanzie, in cambio di più occupazione non sta funzionando. Impazza la moda dell'impiego a ore. Secondo i dati dell'*Encuesta de población activa (Epa)*, lo studio statistico sul mercato del lavoro elaborato dall'Istituto nazionale spagnolo (Ine), dei 14,7 milioni di contratti che sono stati stipulati nel 2013, quasi 5,3 milioni, cioè il 36%, erano a ore. Manodopera precaria a prezzo stracciato (circa 400 euro al mese) che 36 spagnoli su 100 hanno dovuto accettare. Così se nel 2013 si sono persi 669 mila posti di lavoro full time, i mini jobs (quelli già utilizzati in Germania) sono aumentati di 137 mila unità. "Il punto è che, nonostante la Spagna si collochi sotto la media europea per l'impiego a ore (Olanda, Norvegia e Germania in testa) la differenza di base è sostanziale: mentre in questi Paesi c'è una richiesta specifica di questi tipi di contratti, soprattutto da parte di giovani studenti o di donne che decidono di lavorare solo qualche ora al giorno per arrotondare le entrate in famiglia, a Madrid - denuncia Paloma López, segretaria per il lavoro del sindacato Comisiones Obreras - oltre il 60%

degli spagnoli che ha questo tipo di contratto dice che non ha avuto altra scelta". E il sindacato ha elaborato pochi giorni fa una proposta con l'obiettivo di istituire un reddito minimo garantito per le persone in difficoltà. "Dobbiamo immediatamente abbandonare l'austerità - prosegue Ferrer - che ha causato solo più disoccupazione, sofferenze e povertà alla popolazione. Poi, c'è una questione fondamentale: aumentare le entrate nel bilancio pubblico per poter sostenere gli investimenti produttivi. Inoltre, la riforma fiscale affinché la frode fiscale venga ridotta in due anni per 45 miliardi di euro". In Spagna non si investe contro l'economia sommersa, anche per carenza di personale. "Noi qui contiamo un lavoratore nell'amministrazione tributaria contro la media di 2,5 nella Ue; secondo punto, l'equità: oltre ¼ delle entrate fiscali provengono dalle rendite di lavoro e non finanziarie. Terzo punto, la progressività del sistema fiscale". Sindacati e imprese hanno stipulato un anno fa un accordo sul mantenimento dei posti di lavoro e il contenimento di prezzi e salari. Ma abbiamo realizzato solo il contenimento dei salari, e questo non va bene. Colpa dell'euro? "Sarebbe un errore pensarlo, anche se bisogna riconoscere che nel sud Europa non stiamo beneficiando degli eventuali effetti positivi, come in Germania". La Spagna prima della crisi del 2007 aveva un debito insignificante, oggi sta decisamente peggio. "Questo vuol dire che le politiche sono state un disastro. Le critiche che muoviamo all'Europa? Il trattamento ingiusto che la Ue e le istituzioni hanno riservato ai neoliberali, proteggendo i colpevoli della crisi nel settore finanziario. Fatto che le stesse istituzioni della Troika hanno riconosciuto. Ma non temiamo gli euroscettici: la tradizione democratica europea impedirà che vincano; bisogna separare i populismi dalle forze costruttive dell'Europa".

Un altro paese del Sud in (s) vendita: i russi si comprano la Costa del Sol. Secondo le stime, in provincia di Malaga sono almeno 20 mila i russi che hanno messo radici. La Spagna ha fatto il pieno di investimenti esteri. Nel 2013 sono stati 28 miliardi di euro con un aumento del 37% rispetto al 2012. La Germania è arrivata a 23 e l'Italia a 6,6. Un terzo della massa di liquidi è andata a finire direttamente nel "ladrillo", il mattone. Dopo cinque anni di panico e di disperazione i prezzi delle abitazioni in alcune aree del Paese sono diventati così interessanti da trasformarsi in calamite. E intanto, giovani disoccupati e poveri tentano di vendere organi online. Remedios, una donna di Malaga, separata, con due bambini di 9 e 5 anni, per evitare lo sfratto e pagare il mutuo voleva vendere il suo organo "non per meno di 30 o 40 mila euro".



Raffaella Vitulano

Mariano Cerezo:
General Motors
e Opel
hanno saputo
reinvestire



Il segretario responsabile del settore auto lo dice con orgoglio: "Noi siamo riusciti a tutelare l'occupazione e oggi contiamo una capacità produttiva per 3 milioni di veicoli in Spagna". Il miracolo dell'auto altro non è stato che preparare i lavoratori per tempo alla crisi che avrebbe travolto il Continente, soprattutto con lo strumento della formazione adeguata. "Dal 2007 siamo riusciti attraverso il dialogo, il consenso, gli accordi tra imprese e lavoratori a propiziare il negoziato. Siamo così riusciti ad entrare nei parametri di aggiustamento della crisi creando le condizioni per gli investimenti in Spagna. Questi accordi consistevano nell'impegno alla formazione e riqualificazione durante i periodi di ferma. In questo modo il capitale umano, che è il patrimonio maggiore per un'impresa, è stato adeguatamente formato per il momento in cui gli ordinativi avrebbero ricominciato a correre". Di fatto, essendo poi gli stabilimen-

ti iberici Gm e Opel nel paese riusciti ad aggiudicarsi i nuovi modelli, "non abbiamo perso tempo a riprendere il negoziato o a formare la gente. Eravamo già pronti per la nuova sfida". Gli impianti hanno utilizzato il personale a rotazione. E quando gli ordini hanno cominciato a risalire, il gioco era fatto. Oltre a questo, le multinazionali hanno puntato al miglioramento del processo produttivo, oggi all'avanguardia. "I nostri interlocutori non erano solo tedeschi, perché il settore auto conta investitori in tutto il mondo. Ed è con le loro direzioni che i comitati d'impresa si sono confrontati. Il costo del lavoro influisce, certo, e abbiamo cercato di contenerlo contrattandolo tra le parti". Sono partiti da un assunto: senza impresa non c'è lavoro, senza lavoro non ci sono diritti. Una cosa, però, è chiara. "Non è stata certo la riforma del mercato del lavoro a favorire la crescita nel settore, ma il dialogo tra le parti".

José Antonio Guerra:
quegli interessi
che frenano
le energie
rinnovabili



José Antonio lavora in Gamesa, impresa che si occupa di rinnovabili, soprattutto negli aerogeneratori. Gamesa è attualmente tra le prime aziende promotrici di energia eolica in 13 paesi. Dal 31 ottobre del 2000 è entrata in borsa. "Negli ultimi anni il settore si è sviluppato in modo notevole in Spagna. Nella eolica, nel solare e il fotovoltaico. Ma da quando il Partido Popular è salito al potere il cammino sembra essersi arrestato. Basta dire che il primo decreto legge varato dal governo di Rajoy era diretto proprio contro le energie rinnovabili. Da lì, una serie di provvedimenti che hanno penalizzato il settore, portandolo alla rovina. "E questo - sostiene senza mezzi termini Guerra - perché il Partido Popular ha i suoi interessi nell'energia elettrica, che in questo Paese può contare su una lobby di straordinaria forza, che spinge e condiziona le politiche del governo. Concretamente, ci sono molti investimenti in questo settore, soprattutto nel ciclo combinato. Ma ci sono forti pressioni per evitare lo sviluppo delle rinnovabili. Così abbiamo perso moltissimi posti di lavoro in un settore di altissima qualità in cui lavorano persone molto qualificate". Nel passato la Spagna ha lavorato molto bene, investendo sulle rinnovabili. Oggi può dirsi leader a livello mondiale. "Senti questa: l'energia eolica è stata la principale fonte di energia nel paese nell'anno 2013. Non male, no?". Ma gli investimenti ora languono e il futuro si prospetta abbastanza nero. Il Partido Popular ha legiferato in modo retroattivo per ostacolare gli investitori, per i quali questo momento c'è molta insicurezza legislativa. "Con queste basi non c'è dubbio che gli investimenti per il futuro vengano messi molto in dubbio. Ecco perché non è possibile parlare di uscita dalla crisi. La premessa di alti costi energetici non aiuta certo la crescita e lo sviluppo".

Il responsabile del gabinetto comunicazione Mca/Ugt smentisce la ripresa. "A differenza di quanto sostiene il governo, non possiamo certo dire che stiamo uscendo dalla crisi quando un 25% della popolazione attiva spagnola è disoccupata. Quasi 6 milioni di lavoratori sono disoccupati; oltre la metà dei giovani non hanno lavoro; né il 40% delle donne, precarie. Quasi 2 milioni di famiglie non hanno alcun reddito. Con queste cifre possiamo dire che stiamo uscendo dalla crisi?"

Rafael Fernández Cañas:
e questo
vi sembra
un Paese uscito
dalla crisi?



Il segretario confederale Ugt Toni Ferrer (leggi intervista nel testo di apertura), non ha dubbi: con molta probabilità la recente apertura al dialogo sociale da parte del presidente Mariano Rajoy è piuttosto una mossa elettorale in cerca di consensi, dato che nel suo mandato ha piuttosto governato a forza di decreti legge. E sulla chiusura del nostro premier Renzi alla concertazione taglia corto: "Una visione deformata della democrazia".

Toni Ferrer:
quel dialogo
sociale che ora
fa molto
comodo a Rajoy



La crisi, raccontano i media, sarebbe scoppiata soprattutto dalla bolla immobiliare. Forse è per questo che oggi è proprio il settore delle costruzioni a soffrire più degli altri settori una crisi di ampia portata. "Eravamo riusciti a costruire 800 mila abitazioni all'anno, roba che neppure negli Usa. Dal giugno 2007, siamo passati da 1.974.195 lavoratori ai 654.412 di febbraio 2013. Abbiamo perso quasi un milione e 400 mila lavoratori! Un crollo incredibile. Oggi abbiamo dati altalenanti, ma più stabili. E parliamo di ingegneri civili e di molte altre professioni qualificate. Siamo giunti a questo punto per l'assenza di investimenti in infrastrutture da parte del governo: nelle opere pubbliche contavamo migliaia di chilometri di lavori, oggi è tutto fermo". Per non parlare del lievitare dei costi. "Voglio fare solo un esempio: ti rendi conto che i lavori di sottopassaggio dell'autostrada M30 sono costati più della ristrutturazione del Canale di Suez?". Incredibile. Santiago conosce bene i lavori pubblici, è responsabile del gruppo ferroviario nell'edilizia. "Abbiamo avuto aeroporti, come quello di Castellón, in cui in tre anni non è mai atterrato un aereo! Cose che non hanno né capo né coda, ma pagate dai contribuenti e dai lavoratori che hanno perso l'impiego. Magari convenivano al politico di turno, e vai con la Toledo-Cuenca". Il settore edilizio sconta perdite dell'80% di investimenti, anche se ai russi e ai cinesi piace ancora la Costa del Sol. Certo, il rublo sta crollando con la crisi della Crimea, ma il mare spagnolo costa. I prezzi sono crollati: oggi un appartamento di oltre 100 mila euro (dal listino prezzi ufficiale) si può comprare a poco meno di 70 mila. Si vende. Si svende, soprattutto. E così crolla anche l'industria affine alle costruzioni (finestre, laminati, etc.). Tre su sei milioni circa di disoccupati disoccupati complessivi spagnoli appartengono all'edilizia. Un vero tracollo. Uno boom. E la questione energetica è centrale anche qui.

Santiago Ramírez:
la crisi peggiore
ha colpito
il mercato
edilizio



Il delegato sindacale, operaio in Arcelor Mittal, impresa leader nel settore europeo, va giù duro. Dal 2009 il crollo della produzione ha comportato costi per i lavoratori con una perdita di 8000 posti di lavoro nel settore diretto. E nel settore indiretto non si contano, saranno almeno il quadruplo. "Da quando è arrivato Rajoy la situazione è peggiorata, e non lo dico per una questione politica. Concretamente, sono stati emanati decreti legge che hanno pregiudicato il settore siderurgico e causato un cambio brutale della riforma del mercato del lavoro, che ha comportato veri e propri abusi da parte degli imprenditori. La bolletta energetica è aumentata e le imprese hanno perso competitività". I salari sono stati drasticamente ridotti, le giornate lavorative allungate. E i licenziamenti neppure si contano. "Vorrei raccontare ai colleghi italiani che dal 2012 gli imprenditori possono modificare unilateralmente le condizioni dei lavoratori spagnoli. E questo per legge. Una cosa che non si può consentire. In pratica, a suo com-

do, l'imprenditore può imporre da un giorno all'altro una condizione di lavoro diversa al lavoratore, peggiorandone le condizioni. Certo, deve dimostrare alcune condizioni di crisi, ma non credo esista un'impresa che non possa disporre delle condizioni minime richieste dal governo per modificare le condizioni di lavoro, convertendo un lavoratore dignitoso in uno precario". Oggi un operaio specializzato di Arcelor Mittal, superqualificato, può guadagnare 1.500 euro al mese netti. Se poi lavora ad alte temperature o nel fine settimana, può arrotondare con qualche euro in più. Ma la situazione è drammatica. Questa legge si applica a tutti i settori, non solo alla siderurgia. "Te lo posso confermare i colleghi degli altri settori". Quanto alle relazioni con gli altri sindacati, "stiamo tutti nella stessa barca. Stanno distruggendo il tessuto industriale, con la distruzione di impieghi di qualità con lavori precari. Il concetto di base è questo: se ci sono ordinativi, ti fanno lavorare. Altrimenti ti mandano a casa".

José María Piñedo:
ecco
la devastante
situazione in
Arcelor-Mittal



campagna abbonamenti 2014

Versatile



conquiste del lavoro - L'unico quotidiano sindacale al mondo.

Redazione: Via Po 22, 00198
Roma - tel. 06 8473430 - 435
email: conquiste.lavoro@cisil.it

Amministrazione: tel 06
8473269 - 270 email:
conquiste.abbonamenti@cisil.it

Comodo



conquiste del lavoro - L'unico quotidiano sindacale al mondo.

Redazione: Via Po 22, 00198
Roma - tel. 06 8473430 - 435
email: conquiste.lavoro@cisil.it

Amministrazione: tel 06
8473269 - 270 email:
conquiste.abbonamenti@cisil.it